



al servizio della cultura

Ditelo coi fiori

L'anemone o dell'effimero

È per antonomasia, il fiore legato al mito di amore e morte di cui sono protagonisti Afrodite e Adone. Tradizione vuole che il giovane, di straordinaria bellezza, fosse conteso da Afrodite e Persefone e che per decisione di Giove fosse costretto a trascorrere un terzo dell'anno con la prima, un terzo con la seconda e a scegliere con chi delle due passare il resto del tempo.



L'anemone, disegno aquerellato, sec. XVII (biblioteca civica Bertoliana)

La vicenda è nota: Adone scelse la più bella dell'Olimpo, scatenando le ire di Ares che, furibondo di gelosia, provocò la tragica morte del giovane per opera di un cinghiale. Scoperto l'orrendo assassinio, Afrodite, corsa presso il cadavere dell'amato e, lamentandosi contro il fato, lo trasformò in un fiore. "Nel sangue versò nettare odoroso e questo a contatto cominciò a fermentare, così come nel fango, sotto la pioggia, si formano bolle iridescenti. Nemmeno un'ora era passata: dal sangue spuntò un fiore del suo stesso colore [...]

ma è fiore di vita breve: fissato male al suolo e fragile per troppa leggerezza, deve il suo nome al vento, e proprio il vento ne disperde i petali" (Ovidio, *Metamorfosi*, X, 710-735). Al di fuori della leggenda ovidiana, il fiore, il cui nome deriva dal greco *anemos* (vento), è sempre simbolo di un amore mutevole, sottoposto alle fluttuazioni delle passioni e ai capricci del vento.

Chiara Giacomello
scrivi@bibliotecabertoliana.it

Molon, fra studio ed impegno patriottico

Se si cercassero libri di paleontologia, geologia o entomologia storica nei magazzini della biblioteca cittadina, bisognerebbe cercare un dono fatto nel 1885 da un illustre ingegnere in odor di rivoluzione. Francesco Molon, tale il nome del vicentino di cui si parla oggi, era nato nel luglio del 1821 da Bartolomeo e Anna Peretti. Il suo nome è legato al periodo rivoluzionario del '48 vicentino e all'ultima guerra d'Indipendenza del 1866. Molon fu, pur con ruoli diversi, presente in entrambe. Ripercorrendo le tappe della sua vita attraverso le commemorazioni pubbliche lette in occasione della "sua discesa nella pace del sepolcro", si possono cogliere alcuni momenti che rimandano al focoso temperamento del Nostro. "Nella memorabile difesa di Vicenza, [dagli Austriaci] pugnando sui colli Berici come Capitano di artiglieria al fianco di Massimo D'Azeglio", contribuì col proprio sangue a rendere cruenti quelle zolle nella disperata tenzone". E persa Vicenza, Molon tentò di difendere anche Venezia. Nel ventennio successivo, quando la città era di nuovo sotto il giogo austriaco, Molon attese ai suoi studi con "animo addolorato per le sventure italiane". Membro attivo del Comitato politico segreto, conservò buona parte del materiale documentario relativo alle attività cospiratorie. Preziosa, in questo senso, è la corrispondenza del Comitato vicentino con quello torinese. Il secondo fondo lasciatici da Molon è incentrato sulla III e ultima guerra di Indipendenza, ed è composto da documenti che riguardano gli organici del Battaglione Volontari di Vicenza del 1866. Al lascito archivistico va aggiunto un cospicuo lascito librario che, oltre a opere letterarie che non mancavano mai nelle librerie ottocentesche di un uomo di scienza, si trovano circa 364 opere, per 879 titoli complessivi, di carattere prevalentemente scientifico. Gran parte dei volumi sono di geologia, di scienze naturali, di mineralogia. Nel lascito sono presenti anche gli studi pubblicati da Molon sul corso dei nostri fiumi: il Bacchiglione, l'Astico e il Retrone nonché lavori, da appassionato di montagna e da Presidente del CAI vicentino, sulle strutture e la morfologia delle montagne che coronano la nostra pianura.

Alessandro Baù
scrivi@bibliotecabertoliana.it

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Libri in avanscoperta

Michela Petrizzelli (pigafetta@bibliotecabertoliana.it)

Le diverse et artificiose machine di Agostino Ramelli

Filippo Pigafetta, illustre vicentino di cui quest'anno ricorre il 400° anniversario della morte, era un uomo colto e poliedrico, viaggiatore instancabile e particolarmente affascinato dalla meccanica e dai macchinari bellici. Più volte aveva affrontato questi argomenti discutendone con i più il-



Ramelli, *Le Diverse e Artificiose Machine*, ritratto dell'autore

lustri esperti del periodo e in particolare era ammaliato dalle leggendarie macchine di Archimede.

Nell'opera *"Relatione dell'assedio di Parigi"* (Bologna 1591) Filippo afferma che Parigi, assediata, era difesa con l'aiuto del *Capitano Agostino di Lugano*. Costui risponde al nome completo di Agostino Ramelli, contemporaneo del Pigafetta e probabilmente suo conoscente, architetto rinascimentale che condivise con Filippo la passione per le "macchine".

Nato intorno agli anni '30 del 1500, anche Agostino ebbe una vita piuttosto movimentata: servi col grado di capitano il marchese di Marignano, presso il quale ebbe la possibilità di studiare matematica ed architettura; in seguito si trasferì in Francia dove fu al servizio di Enrico d'Angiò (dal 1574 re di Francia con il nome di Enrico III) e in un assedio fu gravemente ferito e fatto prigioniero.

Con l'ascesa al trono di Enrico, Agostino consolidò la sua posizione a corte e decise di pubblicare i suoi studi e i suoi progetti. Essi furono raccolti nel volume *Le Diverse et Artificiose Machine del capitano Agostino Ramelli dal Ponte della Tresia, ingegniero del Christianissimo Re di Francia et di Polonia nelle quali si contengono uarij et industriosi mouimenti, degni di grandissima speculatione...*

Si tratta di un poderoso in folio pubblicato nel 1588 a Parigi, nel quale sono raccolte 194 tavole accompagnate da un testo in italiano e in francese, che presentano le sue geniali invenzioni, parte delle quali immaginarie. Vi sono 110 pompe o meccanismi per innalzare l'acqua, 25 mulini, 10 gru, 7 meccanismi per trascinare strutture pesanti, 4 cassoni per il prosciugamento di fossati, 4 fontane, 15 ponti per attraversare fossati, 14 congegni per sfondare le difese nemiche ed infine dispositivi per lanciare palle da cannone e trabocchi. L'opera è in pratica una summa dell'ingegneria, di eccezionale interesse per i costumi, il mobilio, le macchine idrauliche e da guerra, gli strumenti musicali e per la curiosa varietà di ogni tipo di meccanismi disegnati nelle pregevoli e finissime incisioni.

Il suo progetto più conosciuto è forse la "ruota della lettura", leggio multiplo rotante, capace di far ruotare diversi libri per consentire l'agevole lettura contemporanea di più testi che erano mantenuti orizzontali da un

complesso sistema di ruote dentate, così che i libri non cascheranno, ne si muoveranno dal luogo dove si sono posti: anzi resteranno sempre nel medesimo stato, et si ripresenteranno sempre davanti al lettore nella medesima maniera che si sono posto sopra le sue tavolette... Qualcuno ha voluto addirittura vedere in questo ingegnoso meccanismo l'antecedente dell'odierno ipertesto.



Ramelli, *Le Diverse et Artificiose Machine*, ruota della lettura

Dietro il sipario

di Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)

Il Giornale delle donne Tra moderazione e stranezze (2ª parte)

Il "Giornale delle donne", quindicinale diretto dall'avvocato Vespucci, nei primi anni della sua pubblicazione partecipò in modo esemplare al dibattito che si diffuse sulla stampa sui punti nodali della condizione della donna. Istruzione superiore, ammissione agli impieghi, suffragio e divorzio furono i problemi dibattuti nelle sue colonne ed è interessante vedere come la "linea" del giornale si elaborasse a fatica, tra proposte avanzate e ripiegamenti, arditizie e remore. Sulle sue colonne si espressero varie voci: dal vecchio "dottore" misogino alla militante emancipazionista, dalla tradizionalista Neera, la scrittrice Anna Zuccari Radius, alla Hubertine Auclert, nota suffragista francese. Il giornale tentò di scegliere una sua via di mezzo, convinto che "con gli estremi non si approda a nulla". Ma la scelta di questo riformismo moderato, che si accentuò dopo la caduta del Depretis e il venir meno della spinta riformatrice nel Paese, gli farà imboccare una strada sempre più conservatrice nell'era umbertina: "La causa delle donne è sacra, ed il nostro giornale ne è devotissimo sostenitore" ribadirà Vespucci, "ma in un campo ragionevole e sfuggendo da quanto mira a scalzare le basi della società e della famiglia". La parte dedicata alla moda sarà seguita per molti anni da Emilia Nevers, pseudonimo di Luzzato Luzzato Emilia, scrittrice e giornalista napoletana, feconda scrittrice di temi molto lontani da quelli, veristi, affrontati dalla marchesa Colombi. Anche il suo stile linguistico composto e fedele alla tradizione è senz'altro diverso dalla sensibilità linguistica della Torriani. Nella parte letteraria oltre alle "Nozioni d'igiene" e ai romanzi a puntate italiani, ma soprattutto stranieri tradotti dalla stessa Nevers, viene riservato ampio spazio alle lettere delle lettrici nella rubrica "Conversazioni in famiglia". I temi trattati sono i più vari e i più sorprendenti ai nostri occhi contemporanei: "E' lecito che la donna fumi?", "Perché fra uomo e donna non può esistere una vera, profonda amicizia?", "Può e deve la donna

posporre la patria al marito?", "Qual'è la parte della donna nella giustizia? Non sarebbe dolce e salutare per le accusate la vista delle donne?". La rubrica accoglie poi anche proposte di lettrici assai ciniche come quella di una lettrice di Stradella (ma l'anonimato potrebbe nascondere una penna maschile) che proponeva di costituire un corpo militare di "soldatesse, per formare una carriera alla portata di tutte, e per rendere più facile il matrimonio ad un certo numero di donne. Poiché nelle guerre si dovrebbero mandare avanti le legioni femminili, e così con un buon massacro si otterrebbe il doppio scopo di servire la patria e di tornare utili alle sopravvissute, che rimanendo in minor numero, forse riuscirebbero più facilmente a trovare marito". A tale proposta il direttore Vespucci è alquanto sbalordito: "Formi pure l'esercito femminile" risponde "le sue componenti troveranno facilmente avventure e conquiste! ... ma vuol massacrare un numero di donne perché le altre trovino più facilmente marito? Come è feroce! Le lasci campare tutte, e magari senza marito, che qualche volta forse possono guadagnarci un tanto!".

Emilia Nevers, nel "Giornale delle donne" dell'aprile 1905 così descrive gli abiti: **Prima figura. Costume in panno marrone leggero, guarnito di velluto miroir, color oro. Il davanti della vita è in guipure greggia, e linon avorio a piegoline. Cappello di paglia e crine oro, con penna couteau e guarnizione di piume fantasia.** **Seconda figura. Gonnella di panno mussolina turchino e giacca-marsina a lunghe falde di taffetà cangiante verde e turchino, con finto gilè di seta tersa e color avorio a ricami d'oro; arricciatura di merletto e bustina drappeggiata in taffetà inglese. Bottoni di strass. Cappello di paglia verde di due tinte, con drappeggio di velluto turchino e due penne couteau verdi.**

